

# ALLE FRONTIERE DELLA STORIA

## Il metodo dell'annuncio

**La seconda parte del documento *Annunciate*, intitolato *la chiesa in uscita*, dopo averci fatto riflettere sullo stile della missione, concentra l'attenzione sul metodo secondo il quale l'annuncio deve attuarsi.**

La pagina neotestamentaria che fa da sfondo al capitolo è ancora una volta tratta dagli Atti degli Apostoli, dove si descrive l'azione di Paolo e dei suoi compagni intenzionati a dirigersi verso la Galazia e la Bitinia, al nord, ma lo spirito più volte, ostacola misteriosamente il loro itinerario e le loro buone intenzioni. Si vedono costretti a dirigersi verso Troade. Verso periferie a loro sconosciute.

La lettera assume questa icona biblica per rileggere l'oggi dell'esperienza della Vita Consacrata.

«Com'è successo per Paolo e i suoi compagni, anche per noi lo Spirito non ha permesso che entrassimo in atteggiamento di custodia e di manutenzione dei risultati. Ci ha impedito di espanderci secondo i nostri progetti, semplicemente esportando decisioni preordinate e modelli sperimentati. La crisi attuale che sta rendendo sterili le nostre sicurezze e incerti i nostri progetti, non potrebbe avere a che fare con la frustrazione che ha provato Paolo da-

vanti ad ostacoli senza spiegazione? La nostra testardaggine nel perseverare in quello che abbiamo acquisito e stabilizzato, con meri accomodamenti tattici, e spesso nascondendo la crisi di orientamento con sapori di "mondanità spirituale", potrebbe forse essere considerata un Kairos, per lasciare spazio all'imprevedibilità dello Spirito e delle sue indicazioni?».

Il documento poi richiama che il protagonista della missione non sono i nostri progetti o le nostre tradizioni, ma lo Spirito che illumina le menti e infonde amore nei cuori.

«Dio, amore trinitario, è il primo missionario: la missione della Chiesa affonda le sue radici nel cuore di Dio». Il Dio della storia ha camminato con il suo popolo e non cessa di camminare con noi attraverso il dono dello Spirito. Lo Spirito forma il cristiano secondo i sentimenti di Cristo, guida alla verità tutta intera, illumina le menti, infonde l'amore nei cuori, fortifica i corpi alla conoscenza del Padre e del Figlio.

Soprattutto, la forza dello Spirito non permette che i nostri passi si fermino e la logica limiti le nostre scelte missionarie nel già conosciuto, il suo soffio, quando le speranze vengono meno, spinge verso orizzonti nuovi.

**non possiamo lasciare le cose come stanno**

Oggi la Vita Consacrata è chiamata alla conversione. La chiesa in uscita chiede anche a noi consacrati e consacrate, di uscire da ciò che c'è di stantio nelle nostre prassi. In questo processo di conversione il documento, suggerisce due direttrici, entrambe necessarie e urgenti.

La prima è il rinnovamento della pastorale ordinaria, teso a cogliere tutte le occasioni per far risuonare la freschezza della buona notizia; la seconda è costituita da nuove proposte e iniziative missionarie da mettere in atto con creatività e audacia.

Tutto ciò, guidati dai quattro principi che papa Francesco ha espresso nell'Evangelii Gaudium, ripresi e adattati alla vita consacrata.

Il tempo è superiore allo spazio, perché i processi di annuncio richiedono una paziente attesa: occorre iniziare processi più che occupare spazi di potere. Si tratta di favorire con pazienza l'inizio di processi a prescindere dalla ricerca del risultato immediato e del controllo al quale il senso di responsabilità e le buone intenzioni potrebbero portare. Per giungere a un punto di maturità in cui le persone siano capaci di decisioni libere e responsabili, è indispensabile dare tempo, con grande pazienza.

L'unità prevale sul conflitto, perché i conflitti vanno accettati senza esserne intrappolati, per trasformarli in nuovi processi che conducano alla comunione nelle differenze, cioè nell'af-



**Dio, amore trinitario è il protagonista della missione non i nostri progetti o le nostre tradizioni**

frontare insieme e uniti le questioni più importanti.

Tale atteggiamento riguarda non solo il modo di condividere la responsabilità dell'annuncio, ma anche il modo e lo stile con cui costruiamo la vita fraterna nelle nostre comunità.

*La realtà è più importante dell'idea, perché l'idea cade spesso nel sofisma e nel distacco rispetto ai vissuti. «Nei nostri Istituti rischiamo di formulare proposte logiche e chiare, documenti su documenti, che si discostano dalla realtà nostra e da quella delle persone alle quali siamo inviati; ci lasciamo affascinare dalla novità dei progetti, delle iniziative e dimentichiamo che il cambiamento più importante dipende da noi e dalla nostra volontà e capacità di realizzarlo».*

Tutto ciò ha ancora più valore nella nostra società digitale sommersa da parole, informazioni, dati, immagini, chiacchiericcio intellettuale che spesso riduce fede, politica, rapporti personali e sociali a mera retorica.

*Il tutto è superiore alla parte, perché siamo chiamati ad allargare lo sguardo e riconoscere il bene più grande. Questo principio va compreso secondo l'immagine del poliedro, cara a Papa Francesco, che compone le differenze. Esse chiedono di essere sostenute da una cultura del dialogo come percorso faticoso di ricerca dell'interesse generale: siamo chiamati a rintracciare legami e rapporti per articolare ciò che è disomogeneo a diversi livelli e ambiti.*

Interessante la conclusione del ragionamento: «Al presente sembra che la vita consacrata abbia calato l'ancora missionaria in porti sperimentati, sicuri, privati; In questo modo si abbandona la navigazione sulla barca di Pietro, che se pur rischiosa e a volte in mezzo ai marosi, ha sempre la sicurezza della presenza di Gesù Cristo».

Il carisma della vita consacrata pone una domanda sulle emergenze della storia e richiede l'impegno di una risposta.

L'identificazione dei problemi, delle domande e delle risposte è punto di partenza decisivo per ogni forma di vita consacrata. Le nostre risposte missionarie non possono basarsi solo su criteri di efficacia-efficienza, bensì sulla valutazione della credibilità, del-



***nella vita religiosa, ogni cambiamento importante dipende da noi e dalla nostra volontà e capacità di realizzarlo nel contesto di una sincera conversione***

l'affidabilità evangelica del dono dello Spirito a noi affidato per il bene della Chiesa.

La nostra missione deve poter essere spazio di creatività prodotto dall'incontro del carisma con la storia. «Un carisma che si autoesclude dal confronto ecclesiale e dalla storia, limitandosi a un circuito chiuso, rischia di trasformare le comunità in uno spazio per soli iniziati di presunta forte identità; In realtà si autocondanna a un'identità debole che guarda a se stessa senza orizzonte». Il presente non concede orizzonti chiusi!

#### **il metodo: la categoria del profeta-sentinella**

La lettura di questa seconda parte del documento mi ha suggerito l'immagine biblica del "profeta-sentinella", per meglio precisare il metodo dell'annuncio proprio della vita consacrata.

L'immagine della sentinella è impiegata per evidenziare alcune peculiarità del ministero del profeta, quali ad esempio, la responsabilità di quest'ultimo rispetto alla comunità.

La sentinella è diretta responsabile della vita della comunità, dalla sua parola, dalle sue scelte dipende la vita o la morte di quest'ultima.

Quali i compiti del profeta-sentinella?

*Vedere e annunciare.* Rivelazione donata e interpretazione necessaria non possono essere disgiunte nell'esperienza del profeta: sono esse a dare forma all'annuncio. Il compito della sentinella così è legato esplicitamente all'assunzione di una responsabilità nei confronti del popolo.

Il punto cruciale su cui si gioca il tradimento di questa responsabilità e del compito stesso della sentinella risiede non soltanto nell'incapacità di vedere, ma ancor di più nell'inetitudine a comprendere e interpretare e nella rinuncia al compito di comunicare e rivelare.

*Ascolto attento.* Il profeta «osservi attentamente, con grande attenzione». È l'idea di una particolare concentrazione, che coinvolge non tanto la vista, quanto piuttosto l'udito. Il verbo impiegato per caratterizzare la visione della sentinella esprime dunque l'idea di un ascolto attento cui la percezione visiva si accompagna.

La combinazione di vista e udito è finalizzata alla comunicazione e ben rileva la completezza dell'esperienza della sentinella e la conformità dell'annuncio alla rivelazione ricevuta: chi osserva non riferirà semplicemente la propria impressione degli eventi, ma avendo ascoltato attentamente sarà in grado di riportare la realtà in maniera fedele.

*Attesa paziente.* Il Profeta che si mette di sentinella di fatto risponde a un appello, alla chiamata proveniente da Dio stesso che chiede una vedetta per il suo popolo, una figura capace di vedere e ascoltare,

di interpretare con intelligenza la realtà circostante e annunciarla alla comunità, facendosi così carico responsabilmente della sua stessa vita.

È uno "stare" che implica perseveranza, che chiede di rimanere lungo i giorni e le notti, non soltanto quando le condizioni per osservare sono più propizie, ma anche quando le tenebre privano della vista, rendendola quasi impossibile, quando l'ascolto attento si fa particolarmente necessario, perché può giungere fin dove l'occhio non può arrivare. La sentinella rimane ferma anche nel momento in cui l'assunzione di responsabilità si fa pesante, perché è notte e una nitida visione è impossibile da raggiungere.

Il tempo dello stare porta con sé la necessità di un'attesa paziente, di una rivelazione, rinunciando alla pretesa di una chiarezza cristallina, lontana dell'alternanza di chiaro e scuro che caratterizza la realtà della storia.

*Abitare i confini, alle frontiere della storia.* Il luogo dove la vedetta sta è il «posto di sentinella», il «posto di guardia». Questo può stare in cima alla porta della città, oppure sulla torre.

Sono postazioni collocate su un margine, su una soglia tra l'interno e l'esterno, che garantiscono la sicurezza, ma allo stesso tempo sono le più esposte agli attacchi dall'esterno.

A chi si assume la responsabilità della sentinella, è chiesto il coraggio di salire in questi spazi di confine, di occupare le postazioni più esposte, quelle del margine, dalle quali però è possibile acquisire un nuovo punto di vista.

La vedetta che scruta l'orizzonte interpella silenziosamente la storia, ponendo domande che attendono risposta. La sentinella vede l'attuarsi di una nuova liberazione quando essa è ancora nascosta nelle pieghe di una storia di oppressione, quando anco-

ra il popolo è duramente messo alla prova.

Assumersi la responsabilità di profeta-sentinella chiede di saper scorgere le avvisaglie dell'opera di Dio nella storia, di vedere una liberazione e un riscatto possibile laddove ci sono solo frantumi, e soprattutto di farsi voce di questa speranza possibile, annunciandola con coraggio.

In definitiva il compito della sentinella si condensa nell'appellativo di "custode", identificandosi così con chi è chiamato a mettere in atto una cura che attesti la realtà di una fraternità vissuta, anche nei confronti di chi è più lontano, anche verso coloro che si trovano oltre i propri confini. La responsabilità della sentinella si

sulla linea del tempo tra la continuità dell'antico e l'irrompere della novità, la sentinella trascina l'uomo sulla soglia tra le sicurezze e gli interrogativi che vengono incontro. È una soglia su cui stare responsabilmente per scorgere dentro gli enigmi della storia, non tanto facili soluzioni o risposte a buon mercato, ma per farsi voce, nella notte, di una speranza possibile, raggiungibile attraverso il dialogo, l'incontro e la continua ricerca del senso delle cose.

### in conclusione

Siamo invitati a suscitare e porre domande senza la pretesa di risposte immediate, che lascino dentro l'inquietudine di interrogarci ancora.

Quando si rimuovono il desiderio e la tensione di porsi domande, si vive un fenomeno di addomesticata rassegnazione, dove la routine diventa quieto vivere e le diversità perdono voce. Le idee si comunicano per contagio. Serve un atteggiamento di apertura mentale, e soprattutto di conversione.

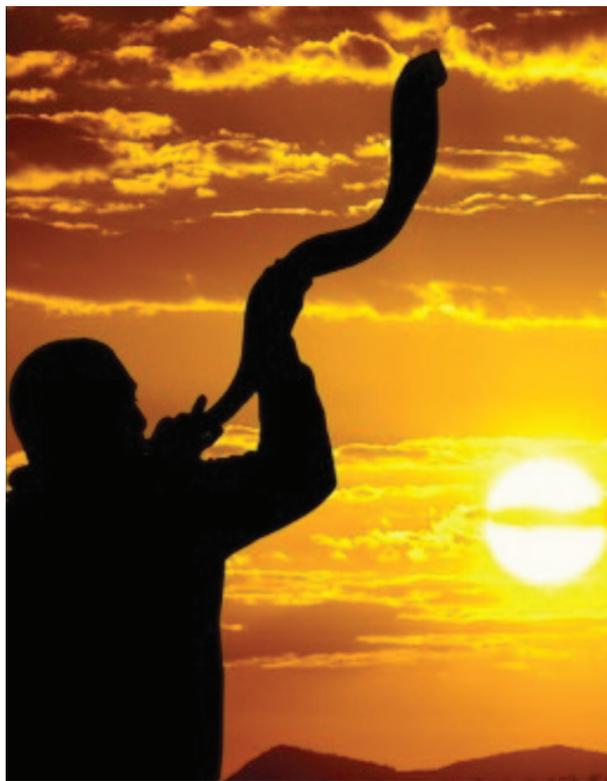
La vita consacrata senza motivazioni e scelte accettate e condivise difficilmente sarà in grado di elaborare una visione e avrà capacità di futuro: spesso nelle assemblee di partecipazione e consultazione si promette più di quanto si è in grado di mantenere.

Sovente, come risposta ai forti segnali di cambiamento in atto nella vita consacrata si raccolgono reazioni nostalgiche, rimozione dei problemi e rassegnazione.

Così si perde il tempo delle opportunità.

Non vi è identità senza creatività, senza il rinnovamento della motivazione, senza che la comunità non avverta il tempo dell'indecisione come superabile con la disponibilità di tutti.

*Eugenio Brambilla*



***l'immagine biblica del "profeta-sentinella", aiuta precisare il metodo dell'annuncio proprio della vita consacrata***

allarga dal momento in cui si fa custode non solo del suo popolo, ma anche dello straniero che la interroga in cerca di speranza.

Collocata sulle mura tra la città e il mondo esterno, sul confine tra la propria terra e una terra straniera, posta